

ARIA DI CASA

«L'estàt de S. Martì la düra tri dé e ü falì l'inverèn l'è visì, mèt la lègna söl camì»

a cura di Luciano Ravasio

Éra de massér, udür de canva e profòm de vi (aia di contadini, / odore di cantina e profumo di vino)... annota Abele Ruggeri. Viene in mente *l'aspro odor de i vini* di una celebre poesia del Carducci intitolata *San Martino*, che ci è così familiare da sembrare letteratura folcloristica.

Ma per le vie del borgo dal ribollir de' tini va l'aspro odor de i vini l'anime a rallegrar.

La nota lirica fa riferimento alla svinatura, che per tradizione si effettuava intorno all'undici novembre. Si versava cioè il vino dai tini, dove aveva bollito, per metterlo nella botte:

A san Martì töt ol móst l'è vi.

(a S. Martino tutto il mosto è vino).

Il novello è amabile, ma traditore, tanto che in alcune zone vinicole d'Italia detta festa è denominata degli *imbriagioni*, al punto che uno scrittore del Settecento (padre Carmeli), a proposito della tradizione di onorare san Martino alzando il gomito, dichiara: «Nel qual giorno la plebe dissoluta beve indiscretamente il vino nuovo con grave offesa del Santo, che fu astemientissimo». Il che rimane da dimostrare... Anche dalle nostre parti si rispettavano le buone abitudini, se padre Donato Calvi (nel Seicento) scrive che l'11 novembre «si fanno anche le feste dette martiniane celebrate non senza profanità con assaggi non solo, ma con scialacquamento de migliori vini».

I buoni intenditori, tuttavia, sanno di dover aspettare Natale per degustare il vino nuovo:

A san Martì stòpa ol tò i a Nedàl cumincia a tastàl.

Il Calvi ricorda, inoltre, le località del nostro territorio votate al santo: «Vien la festa hodierna di S. Martino celebrata nella sua Chiesa de gl'Orfanelli, ma con solennità maggiore in Adraria della valle Caleppia, ove per quattro giorni si fa fiera; e in Calozio della Valle S. Martino ove pur si fa fiera anco il giorno seguente con concorso di merci forastiere specialmente pannine, e gran numero di popoli. Pur è festeggiato S. Martino in Alzano maggiore, in Nembro, a Ciserano, Sarnico, Carvico, Entratico, Gandellino, Gorno e a S. Martino d'oltre la gocchia».

FARE SAN MARTINO

Nel giorno dedicato a Martino poteva succedere di dover traslocare: «*à san Martì*». Il dramma del «sanmartino» dei poveri rivive nel finale de *L'albero degli zoccoli* e riaffiora nei

versi dei nostri poeti dialettali. Il carro con le poche masserizie veniva trascinato a mano dal malcapitato vittima dello sfratto. Sereno Locatelli Milesi ci restituisce la seguente rappresentazione di un esodo forzato di miserabili:

Lù l' tira la carèta sgangherada: ai stanghe gh'è du s-cècc ch'i vòta 'l pàder:

d'lonà du pass la s'tira dré la màder

che la par la Madóna Dulurada (Lui tira la carretta sgangherata:



/ alle stanghe ci sono due figli che aiutano il padre: / lontana due passi la madre si trascina / e sembra la Madonna Addolorata).

Non è meno triste il «Sanmartì» raccontato da Abele Ruggeri:

A có bass

e con a tracòla la corda che tègn i dò stanghe,

ù póer ficiàol,

ü viàs dopo l' óter - a l'fà Sanmartì. Ü Sanmartì de poarècc!

(A testa bassa / e con a tracolla la corda / che tiene le due stanghe, / un povero fittavolo, / un viaggio dopo l'altro - fa «sanmartino»).

Allora come adesso ci si imbatte-

va nella tragedia dello sfratto, ma a detta del poeta, un tempo c'erano sguardi che brillavano di condizione. Oggi invece ci nascondiamo dietro la maschera del progresso...

Penelade d'ü món - ricamàt de miseria,

ma pié de öcc che sberlùsia per zét che patia.

Al contrare de adèss

ch'i se scònd

dré la bórda del progrèss.

(Pennellate di un mondo - ricamato di miseria, / ma pieno di occhi che luccicavano / per gente che pativa. / Al contrario di adesso / che si nascondono / dietro la maschera del progresso).

SAN MARTÌ

Viene un giorno in cui faremo san Martino anche noi. Ben lo sanno i poeti che ce lo rammentano con garbo e intenso amore per la vita che fugge, come accade in una intensa lirica di Giuseppe Bonandrini, medico e poeta scomparso nel 1940. Il sonetto si intitola *A San Martì* (san Martino) come la celebre poesia del Carducci, ma qui l'immaginario è orobico.

Fra chès-ce mucc, e 'n d' öna cà mia mé,

gnit vècc, e coi caèi quarciàcc de brina,

varde a gnì giò la név, e pense ai dé

quando a cà nòsta, sentàcc giò 'n cüsina,

nóter fradèi a m'sa scoldàa i pé denàcc al caminù, e giò 'n cantina

a m'gh'ia 'l vi növ, ed ogni quando mé

a 'ndàe de bass a fà girà la spina...

(Tra questi monti (di Piazzatorre), e in una casa non mia, / diventato vecchio, e con i capelli coperti di brina, / guardo scendere la neve, e penso ai giorni / quando a casa nostra, seduti in cucina, / noialtri fratelli ci scaldavamo i piedi / davanti al caminone, e giù in cantina / avevamo il vino nuovo, e di tanto in

tanto io / andavo da basso a girare la spina...).

Il poeta ci indica che i momenti memorabili della vita sono tramati da gioie semplici. Come godere del vino nuovo, abbuffarsi di cibi nostrani in buona compagnia. Il verso «*E inàcc al fòch pirlàa belase ol spit*» è la versione bergamasca di «Gira su' ceppi accesi / lo spiedo scoppiettando».

E 'n de bronzai buia i polastrèi e inàcc al fòch pirlàa belase ol spit coi sò bachète piéne d' salvìa e osèi...

Né m'gh'ia óter pensér fò per ol có che de diertis, mangià e scòdis la sit...

Dei dé xé bèi pòdrói godin amò?...

(E nelle pentole di bronzo bollivano i pollastri / e davanti al fuoco ruotava adagio lo spiedo / con le sue bacchette piene di salvia e uccelli... / Non avevamo altri pensieri per la testa / che di divertirci e soddisfare la sete... / Giornate come queste potrà goderne ancora?...).

IL MANTELLO DI S. MARTINO

S. Martino è un santo molto caro alla fede popolare. In numerose chie-

se della provincia, principalmente nelle valli, è facile imbattersi in affreschi che celebrano, spesso con ingenuità pittorica, il leggendario episodio di carità che lo vede protagonista. Il santo è raffigurato a cavallo, con la spada sguainata nell'atto di tagliare un lembo del rosso mantello che ha indosso.

Non si tratta di un mantello qualsiasi, ma della clamide, un manto di cui si fregiavano i membri della guardia imperiale nell'esercito romano (prima di diventare arcivescovo di Tours, Martino era al servizio dell'imperatore Giuliano l'Apostata). A beneficiare di quel generoso e insolito *fifty-fifty* è un povero tremante di freddo.

Martino non era, dunque, un frate campanaro dormiglione, come asserisce un famosissimo canone, ma un cavaliere dell'esercito romano, figlio di un veterano.

Il povero da lui soccorso era il Cristo, che gli dimostrò la sua riconoscenza apparendogli in sogno avvolto nel mezzo mantello di cui il santo si era generosamente privato.

La leggenda aggiunge un altro particolare all'episodio del mantello.

Dopo il gesto caritatevole, il grigio e freddo cielo novembrino si rischiarò all'improvviso e un sole caldo fece salire la temperatura: iniziava la prima estate di S. Martino; estate che secondo la credenza popolare «dura tre giorni e un pocolino».

L'estàt de S. Martì la düra tri dé e ü falì.

LE BURLE DI MARTINO

Un personaggio alla buona il nostro Martino, protagonista nel Medioevo di simpatiche leggende che lo contrappongono al demonio, il quale finisce per fare con lui la figura del carabiniere delle barzellette... come la volta che Martino lo convocò per fargli costruire un ponte in muratura su un torrente in piena. Belzebù accettò di buon grado alla sola condizione di ricevere in compenso la prima anima che avesse attraversato il ponticello.

Martino si adeguò alla richiesta, ma fece inaugurare il ponte ad un cane, ingannando così il demonio che se ne andò via infuriato con la coda fra le gambe.

Del resto è arcinoto che il diavolo fa le pentole e non i coperchi:

Lù l'fà i pignate e mia i taèi compàgn de töcc i sò fradèi ve 'ngüre de fregà pò a chèi

(lui fa le pentole e non i coperchi / come tutti i suoi fratelli / vi auguro di fregare anche quelli).

Bisogna, da ultimo, precisare che questa ricorrenza annunciava l'arrivo dell'inverno:

A san Martì l'inverèn l'è visi

A san Martì mèt la lègna söl camì

Per san Martì se estèss i grancc e i picini

(A san Martino l'inverno è vicino / metti la legna sul camino / si vestono grandi e piccini).